RITRATTO DI UGO LA MALFA

IL BRAVO BAMBINO

Per un bel po' di tempo, Ugo La Malfa ha recitato nella *troupe* diretta dal capocomico De Gasperi, la classica parte dell'*enfant prodige*. Faceva il saputello nelle sedute del Consiglio dei Ministri, pronunciava come se niente fosse complicati termini economici, citava con naturalezza Ricardo e Keynes. I ministri democristiani annuivano col capo, guardando il giovane La Malfa con benevola aria di protezione.

La Malfa non era un vero e proprio ministro, a quell'epoca, era ancora senza portafoglio. Però aveva una funzione importante: quella di liquidare il maggior numero possibile di aziende in cui ci fosse una partecipazione statale. Si occupò a lungo dell'IRI, e in conseguenza di ciò alcuni dei migliori stabilimenti siderurgici nazionali vennero chiusi, spezzettati, asfissiati. Poi trasferì, con la consueta solerzia, le sue cure sul FIM, e allora fu la volta di ottimi complessi meccanici, nei quali lo Stato era in modo o nell'altro interessato, a chiudere i battenti, a licenziare schiere di operai, ad avviarsi a sicura morte. Un vero *enfant terrible*. Dove toccava, faceva danno.

I ministri democristiani, constatando che i concetti economici del ministro senza portafoglio conseguivano esattamente gli effetti da essi auspicati, non domandavano di meglio. Non parliamo dei grandi monopolisti privati, ai quali questa ecatombe di stabilimenti statali concorrenti faceva un piacere pazzo.

Ma La Malfa non si accontentava. Faceva un'altra cosa, importantissima per la propaganda governativa. Inventava le parole, e in questo era più in gamba di un redattore della *Settimana Enigmistica*. Inventò « snellimento », « riprivatizzazione », « alleggerimento », tutte ottime formule per chiudere le fabbriche statali e licenziarne le maestranze confondendo le idee alla gente. Quando inventò « ridimensionamento », l'entusiasmo al Viminale fu al colmo. Gli diedero un *Oscar* e lo nominarono ministro.

Ministro del Commercio Estero.

Nel giro di pochi mesi, interpretando e attuando a puntino le direttive degasperiane, La Malfa era riuscito a indebitarci con la America fino al collo, ad accumulare colossali crediti inesigibili in Inghilterra e presso l'Unione Europea dei Pagamenti, a far salire a cifre iperboliche il disavanzo della bilancia commerciale. Un vero successo. Per di più, unica nel mondo, l'Italia si è messa a fare una politica da gran signora, abbassando le proprie barriere doganali senza aspettare che gli altri facessero altrettanto, « liberalizzando » senza contropartita l eimportazioni dallo occidente, facilitando in ogni modo l'afflusso di prodotti esteri con evidente danno degli identici prodotti fabbricati in Italia

Ma La Malfa agiva sempre in nome di avanzatissime teorie economiche. Perchè non è un artigiano della politica economica, lui: è un dirigente illuminato. Ha letto, lui.

Un bel giorno La Malfa ricevette una lunga busta sigillata con l'intestazione dell'ambasciata americana e l'indicazione: « Personale ». « Un altro *Oscar?* », pensò compiaciuto. No. Conteneva due chilometriche liste, contrassegnate con le lettere A e B e il titolo: « Prodotti strategici di cui è vietata la costruzione per conto di paesi comunisti e di cui è interdetto l'invio in detti paesi, pena la sospensione immediata d'ogni aiuto economico e militare da parte degli Stati Uniti ». La Malfa si mise sull'attenti e lesse. La lista A cominciava con cannoni, carri armati, piazzole per mitragliatrici, bombe atomiche e altre finezze del genere; quindi proseguiva con macchinari vari, automobili, prodotti di gomma, articoli chimici e altri oggetti che con la strategia hanno ben poco a che fare. La lista B, poi, comprendeva i prodotti più eterogenei, completamente lontani da qualsiasi utilizzazione bellica, non esclusi i costumi da bagno

Le sue approfondite cognizioni economiche permisero al La Malfa di rendersi conto che, accettando l'imposizione, l'economia italiana avrebbe subito un colpo fatale e che le nostre produzioni sarebbero rimaste escluse da immensi e vantaggiosissimi mercati? Chi lo sa. Certo è che di eventuali turbamenti intimi del La Malfa non si ebbero manifestazioni esteriori. Il ministro del Commercio Estero accettò tutto

Anche il COCOM.

La storia del COCOM venne fuori all'epoca della Conferenza Economica Internazionale di Mosca. I nostri ministri, La Malfa in testa, lanciarono apocalittiche minacce, tacciando di « antinazionale » chiunque si fosse azzardato a partire. E invece si scoprì che gli antinazionali erano proprio loro, i ministri: i quali accettavano tranquillamente di dover subordinare ad un ufficio straniero (un ufficio americano con sede a Parigi) qualunque contratto di esportazione stipulato da industriali e commercianti italiani con un paese dell'est.

Si era in aprile. Ci parli del COCOM, La Malfa — chiese l'*Unità*. La *Voce Repubblicana* uscì il giorno dopo con un corsivo, dichiarando che La Malfa avrebbe parlato del COCOM in sede di discussione parlamentare sul commercio estero. Chissà perchè non ci risponde subito, pensammo; chissà cosa c'è sotto; chissà quale smentita da togliere il fiato ha in serbo il La Malfa. Tuttavia i mesi e le stagioni passavano, e il ministro alla Camera non parlava mai. L'occulta potenza del COCOM si manifestò in occasione dell'invio della famosa mola italiana alla Romania. Tenacemente, l'*Unità* chiese di nuovo spiegazioni. Tenacemente, a tre mesi di distanza, la *Voce Repubblicana* pubblicò un identico corsivo, in cui era detto che il ministro avrebbe risposto in sede di discussione parlamentare, ecc. ecc. Diavolo d'un uomo! pensammo: vuol tenerci in sospeso. Che le nostre informazioni siano errate? Che il COCOM sia solo un parto della nostra fantasia malata?

Ma finalmente venne il gran giorno. Giovedì scorso si è discusso alla Camera il bilancio del Commercio Estero, e il ministro ha parlato. Trepidanti, abbiamo atteso il passo che ci interessava. Delusione. Il COCOM c'è. Buono buono il La Malfa ha ammesso tutto. E non poteva dirlo subito, benedetto Iddio, senza farci fare tanta anticamera? Sentite.

LA MALFA (*ministro del Commercio Estero*): « L'*Unità* mi ha chiesto mille volte perchè non parliamo dei controlli strategici. Ebbene dal 1949, in relazione alla firma del Patto Atlantico, i paesi aderenti al Patto Atlantico, più gli Stati Uniti e il Canadà, si sono reciprocamente impegnati a fare il controllo strategico sul materiale che si esporta nei paesi di là della cortina. E dal 1949 esiste un comitato *de facto* per questo controllo (*Sensazione in tutti i settori. Grida di: Udite! Udite!*). Io ritengo che questo sia nel dovere di ogni Stato, e quando l'*Unità* crede che il governo italiano si debba vergognare di questo controllo, sbaglia ».

Beh, tanto per cominciare il governo italiano si è tanto vergognato di questo controllo straniero imposto sui nostri traffici internazionali, che non ha dato alcuna notizia del COCOM allorchè questo fu costituito nè nei tre anni successivi, e se ne è tanto vergognato, poi, da tacere ostinatamente per tre mesi e mezzo su questo « comitato *de facto* », pur quando gliene furono esplicitamente chieste notizie. Dal resto, che se ne vergognino, almeno. Nè la Costituzione nè alcuna legge autorizza il governo a sottoporre ad autorizzazione estera gli affari e i commerci stipulati tra cittadini italiani e altri stati. Tanto è vero che il COCOM, come dice La Malfa, è *de facto* e non *de jure*.

La Malfa, che ha letto e studiato perfino il latino, conosce la differenza.

LUCA PAVOLINI

Tra un film e l'altro, Cosetta Greco si concede una breve vacanza domestica Vedremo nella prossima stagione la graziosa attrice in « Fratelli d'Italia », l'ultimo film di Germi

"L'INDIMENTICABILE 1919„ DI CIAURELI A KARLOVY VARY

I ministri in ginocchio davanti a Churchill furibondo

L'epopea rivoluzionaria del popolo di Pietrogrado — Personaggi della storia e uomini semplici
Come il regista presenta la sua opera — La quarta prova di Ghelovani — Satira sferzante

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KARLOVY VARY, 15. — *L'indimenticabile 1919!* L'anno dell'attacco armato delle quattordici potenze contro il giovane Stato sovietico, l'anno di Pietrogrado accerchiata dalle truppe dei generali controrivoluzionari, tradita dai dirigenti opportunisti, l'anno della carestia, dei sabotaggi, delle spie al soldo dello straniero. In quell'anno i generali zaristi, gli aristocratici pietroburghesi, gli agenti inglesi sognarono l'abbattimento della Rivoluzione e il ritorno all'antico.

In quell'anno una squadra britannica entrava nelle acque territoriali russe per appoggiare la avanzata delle guardie bianche. Si sperava che i cannoni di Kronstadt non avrebbero sparato, si sperava che i comandanti dell'artiglieria e della base navale, imbelli e traditori, sarebbero riusciti a liquidare dall'interno la roccaforte. Ma era un calcolo sbagliato. Non si teneva conto, in quella maldestra speranza, dei marinai rossi, per i quali era motivo d'orgoglio dire: « Noi siamo di Kronstadt », non si teneva conto degli operai delle fabbriche Putilov di Pietrogrado. Non si teneva conto della forza unitaria del popolo russo finalmente libera, guidato da capi della tempra di Lenin e di Stalin che ne interpretavano l'animo, le aspirazioni, i bisogni. Non si teneva conto che la città, che gli ex ufficiali dello zar, l'aristocrazia venduta e le beghine chiamavano ancora Pietroburgo nel segreto dei salotti e nell'ombra compiacente delle cattedrali, presto si sarebbe chiamata, per sempre, Leningrado. E perciò l'anno 1919 divenne indimenticabile. Indimenticabile per coloro, dirigenti della Rivoluzione socialista, operai, marinai e soldati, intellettuali onesti e gente semplice, che lottarono per difendere la libertà conquistata e la dignità della patria. Ma indimenticabile anche per quelli che fallirono la disperata avventura, che non riuscirono a capovolgere la storia, che in Russia e fuori della Russia, a Londra, a Parigi, alimentarono la guerra civile e aggredirono la giovane Repubblica dei Soviet. La loro disfatta è un monito che vale ancora oggi.

Il monumentale film di Ciaureli che ha inaugurato il VII Festival internazionale di Karlovy Vary si chiama appunto *L'indimenticabile 1919*, ed è la versione cinematografica, rielaborata col concorso dello stesso autore (spentosi immaturamente lo scorso anno), del dramma storico di Vsevolod Vishnevski pubblicato anche in francese dalla rivista *Littérature Sovietique* nel numero 5 del 1950. Vishnevski conosce a fondo il tema della guerra civile, tanto da farne quasi sempre il centro della sua creazione artistica. A lui si deve la sceneggiatura del celebre film *Noi siamo di Kronstadt*, uno dei classici della cinematografia sovietica. Anche il suo dramma *La tragedia ottimistica* trae sostanza dall'eroismo dei marinai del Baltico in quegli anni. E quando, tanto tempo dopo, i luoghi a lui così cari sarebbero stati di nuovo minacciati. Vishnevski non poteva starne lontano; alla difesa di Leningrado assediata dai tedeschi egli partecipò di persona.

Nella città assediata

Nessun regista ai giorni nostri era più adatto di Michele Ciaureli, l'autore di *Giuramento* e della *Caduta di Berlino*, a trattare sullo schermo il soggetto, il tema storico, i personaggi dell'*Indimenticabile 1919*. « Ci sono nell'arte dei temi e dei volti — così presenta il suo film lo stesso Ciaureli — che commuoveranno eternamente gli artisti e gli spettatori. Sono le pagine della storia gloriosa della Patria, sono i volti del popolo che combatte per la libertà e l'indipendenza della terra dei suoi antenati ».

Il film si apre, come *La battaglia di Stalingrado* di Petrov, con le pagine di un libro. E' la storia del Partito comunista (bolscevico), là dove si parla di Pietrogrado nel 1919. In alcune immagini, la città ci è subito presentata. Sono immagini che ricordano il vecchio film *Il quartiere di Viborg*, l'ultima parte della *Trilogia di Massimo*, l'operaio che diventa ministro delle finanze. Anche qui vediamo la popolazione affamata che fa la fila davanti a un negozio. E' un mattino di primavera e il vento batte sul lungofiume. Ciaureli procede a rapide pennellate di colore. Una giovane operaia, Katia Danilova, si stacca dalla fila e corre a raggiungere il suo uomo, il marinaio rivoluzionario Schiebiev, che attraversa in quel momento il ponte sulla Neva.

E' l'incontro di due esseri che si vogliono bene e che devono star separati perchè c'è la guerra civile. Gli attori che interpretano questa coppia di innamorati sono gli stessi della *Caduta di Berlino*: Marina Kolaveva e Boris Andreiev. Le vicende dei due giovani, che rappresentano il desiderio di felicità e la lotta per raggiungerla, sono strettamente legate a quelle dei personaggi storici del film, dei capi della Rivoluzione, che agiscono appunto per dare la felicità ai giovani come loro.

E i fatti che la storia ha registrato si succedono con ritmo incalzante, avventuroso. Dai sobborghi operai, dalle fabbriche e dai dintorni di Pietrogrado alle scogliere e ai fortini di Kronstadt, dalla quieta stanza di Lenin nel Cremlino alla distesa del Mare Baltico, sino alle capitali europee, al caffè dei russi bianchi a Parigi, al salone della Conferenza di Versaglia, al gabinetto di Churchill a Londra, abbracciando le trame della congiura dei governi reazionari europei contro la Russia, i complotti dei traditori interni, la vigorosa difesa dello Stato sovietico impersonata da Stalin che Lenin invia con pieni poteri a Pietrogrado assediata, perchè Pietrogrado è la chiave di Mosca e Pietrogrado non deve cadere.

Questo ritratto di Stalin giovane con i folti capelli neri e il berretto portato indietro alla marinara, il suo passo energico e forte, e nello stesso tempo la calma, la meditazione profonda con cui riflette sulle misure strategiche e politiche da prendere, la cordialità con cui si rivolge al popolo senza intermediari, presentandogli i problemi da risolvere insieme, e il sarcasmo con cui annienta i funzionari indegni, è una delle cose più affascinanti del film. Per la quarta volta l'attore Ghelovani interpretava il difficile ruolo sotto la guida di Ciaureli. Ai tempi del suo primo film, *Grande chiarore*, Ghelovani voleva tirarsi indietro, temendo di riuscire troppo inferiore al compito: e oggi, nonostante la maestria di cui ha sempre dato prova, egli è modesto come allora, è convinto di dover ancora lavorare molto; ma lo Stalin che vedrete in quest'opera è davvero indimenticabile come quell'anno 1919.

L'anno 1919 che Ciaureli, i suoi attori e i suoi tecnici, l'operatore Kovmatov e il suo allievo Nicolaiev per la magnifica, imbattibile fotografia a colori, il pittore Kaplunovski e il disegnatore Soifertis per la scenografia e i costumi, Sciostakovic per il commento musicale, sono andati a studiare sui luoghi dell'azione, sui libri, sui giornali ingialliti dal tempo, sui ricordi di vecchi operai di Leningrado, risolvendo anche il problema di ridare alla città il volto che aveva più di 30 anni fa, e che ora, come potete immaginare, è radicalmente cambiato. Ma quanto intenso e commovente è l'amore dell'artista nel dipingere e nel rievocare con la massima fedeltà di gesti e di parole, con lo studio di ogni particolare, la vita del popolo sovietico e il genio dei suoi dirigenti nel 1919, tanto acuta e sferzante diventa la satira nei riguardi dei nemici di questi, dei politicanti dell'Intesa: Clemenceau, Wilson, Lloyd George, Churchill, il « vecchio massacratore colonialista », i quali tutti vogliono occuparsi della « questione russa » senza nemmeno sentire il parere dei russi. E dalla medesima fedeltà storica, quel sarcasmo nasce per via diretta. Alla vigilia della Rivoluzione di Ottobre Ciaureli faceva il caricaturista nella nativa Georgia, e sin da quel tempo conosceva bene gli aristocratici di Tbilissi, gli impenitenti reazionari georgiani, i commercianti senza scrupoli, e li trattava, nei suoi disegni e nelle sue vignette, come meritavano.

Una galleria satirica

Di quella sua esperienza si è ricordato oggi nella vasta galleria satirica che *L'indimenticabile 1919* offre: ad esempio nel ritratto dell'aristocratica pietroburghese Madame Bukevic, pagata in sterline per ogni informazione segreta: modello di tortuosa e pericolosa perfidia, che l'attrice Stepanova ha saputo rendere con una psicologia perfetta e uno stile penetrante. Ma è sulle figure storiche che Ciaureli appunta maggiormente i suoi strali, come già in *Giuramento* (quel ministro francese incosciente che ballava nel tabarin mentre i carri armati hitleriani seminavano di cadaveri l'Europa e la Francia), come nella *Caduta di Berlino*. Nel nuovo film, vediamo l'istrione Clemenceau scendere dall'auto tra l'accorrere dei fotografi e l'entusiasmo delle signore con ombrellini e inciampare sui primi gradini del Palazzo di Versailles. E quando Wilson parla di lui all'assemblea come della « tigre di Francia », egli si contorce tutto sullo scranno presidenziale, con celestiale compiacimento.

Alla fine del film assistiamo alla scena dei ministri dell'Intesa che Churchill, furibondo per la notizia della disfatta subita a Pietrogrado, trova ginocchioni per terra sulla carta geografica, mentre si spartiscono fette di Ucrania abbaiando tra loro come cani che si contendono l'osso.

E qui abbiamo pensato anche a una vigorosa sequenza del nostro *Miracolo a Milano* che tanto è piaciuto ai maestri del cinema sovietico.

UGO CASIRAGHI

EMPOLI IN LOTTA PER LA VETRERIA "TADDEI„

Gli operai l'hanno ricostruita I padroni vogliono liquidarla

Storia di una fabbrica come tante altre - Le sopraffazioni durante il fascismo - I 29 deportati dell'8 marzo '44 - L'attacco degli industriali - Un programma di lavoro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

EMPOLI, luglio.

Per conoscere i Mainardi, i veri padroni della più grande e antica vetreria di Empoli, la « Taddei », e per non dimenticare la loro storia, basta ascoltare ciò che di essi raccontano gli operai — uomini e donne, giovani e anziani — e confrontare certe date alla natura degli episodi che contemporaneamente si verificavano e che si sono verificati oggi nelle fabbriche del nord e nelle terre del sud, in paesi e città lontani da Empoli e dai Mainardi, dove padroni e stabilimenti portano nomi diversi, ma dove la storia che gli operai possono raccontarvi è sempre la stessa.

La storia della « Taddei » non nasce col fascismo, ma è durante quel ventennio che essa assume i primi drammatici aspetti. E' il periodo in cui si sente ripetere spesso, con arroganza, dallo stesso padrone Mario Mainardi: « Il fascismo l'abbiamo fatto noi, per noi, non certo per voi! ». Gli operai non sempre potevano tacere e inghiottire. Il sistema adottato contro di loro, per esigere il doppio e di rado l'impossibile dalla già disumana fatica, li faceva insorgere. Ma non occorreva giungere a questo per udire le ormai note parole di Mario Mainardi in persona: « Piglia la giacca e fila di corsa fuori del cancello! ». Bastava soltanto lamentarsi o cadere a terra sfiniti o reclamare qualcosa in più per le otto, dieci ore di lavoro imposte dal padrone oltre l'orario.

Un giorno tragico

Episodi simili di sopraffazione avvenivano durante la guerra, sino alla tragica deportazione in Germania dei 29 operai, avvenuta l'8 marzo del '44 a seguito dello sciopero effettuato il giorno avanti dalle maestranze. Dei 29, soltanto 4 son tornati dai campi di concentramento.

Subito dopo la liberazione, quando l'eco delle cannonate non s'era spento al di là dell'Arno, gli operai, deposte le armi, accorrevano per primi alla fabbrica dove i reparti si presentavano come ammassi di rottami di ferro con i muri pericolanti, le attrezzature ridotte a macerie, i forni crollati, le strade ostruite. In quelle condizioni, volontariamente, essi iniziavano l'opera di sgombero e di organizzazione per avviarsi il più presto possibile alla rimessa in sesto la fabbrica. I Mainardi rientravano in Empoli soltanto verso la fine del '47, quando lo stabilimento era stato completamente riattivato dagli operai. Dapprima non si mostrarono che di rado nei reparti, ma col passare del tempo, a poco a poco, eccoli tornare a far sentire la loro presenza dirigendo l'azienda con uno spirito gretto e retrivo, caratteristico dei grandi proprietari di terre, quali essi sono infatti.

Nel novembre del 1950, la direzione iniziò a non corrispondere più per intero i salari. Si parlava di crisi, si assumeva a pretesto l'alto costo dei prodotti e la concorrenza stabilita sul mercato dalle fabbriche straniere, senza voler tenere conto che si trattava di fabbriche attrezzate con impianti moderni, e dirette con un criterio tecnico ben diverso.

I lavoratori si fecero avanti, reclamando che fosse posta una maggiore attenzione ai problemi produttivi e presentarono — attraverso il Consiglio di Gestione — un programma di lavoro, frutto di uno studio elaborato da tutti gl'interessati alla vita della fabbrica. Dopo mesi di lotta, si arrivò all'accordo del 26 gennaio 1951, secondo il quale i lavoratori avrebbero ricevuto i salari arretrati, accettando di sospendere per 3 mesi e mezzo la produzione di vetro bianco. L'accordo non venne rispettato dal padrone. La sospensione ai forni del vetro bianco si protrasse per un tempo assai più lungo, provocando la giusta reazione dei lavoratori che finivano con l'indurre la direzione a stipulare un nuovo accordo. Questo accordo prevedeva la riaccensione di due forni a vetro bianco, più il grande forno (detto Norge) a vetro verde che avrebbe consentito la ripresa in pieno della fabbrica. Neppure questo accordo venne rispettato. Dei tre forni, soltanto uno fu messo in opera, mentre i salari ripresero a non esser retribuiti regolarmente, provocando una sensibile perdita di giornate lavorative a danno degli operai.

I lavoratori proseguivano la lotta per costringere la direzione ad accettare il loro piano di lavoro, ma essa lo respingeva ogni volta, denunciando la mancanza di fondi proprii. La direzione condizionava inoltre la ripresa produttiva alla concessione del « mutuo » di 150 milioni di lire che le doveva pervenire dal C.I.R.

La sorte del "mutuo„

I lavoratori, con o senza il « mutuo », considerati gli enormi guadagni realizzati dalla ditta in quegli anni, chiedevano la continuazione del lavoro e l'attuazione del loro piano produttivo, secondo il quale — e lo dimostravano non solo a parole — si poteva fare a meno persino del « mutuo »!

L'accentuarsi dell'aspra agitazione dei lavoratori per la difesa dello stabilimento, per lo sviluppo dell'attività tecnica e il miglioramento degl'impianti produttivi, provocava la sollecitazione da parte della ditta e quindi la concessione del « mutuo » da parte dello Stato.

Lo stanziamento dei 150 milioni, anzichè far registrare una evoluzione in senso distensivo nell'atteggiamento della Direzione verso gli operai, denunciava, invece apertamente da parte di essa un rincrudimento e un più marcato desiderio di ostilità, tali da non lasciare ormai più alcun dubbio sulla reale utilizzazione del « mutuo ». Si voleva la lotta e si cercava la provocazione. I Mainardi, forti della politica e dell'azione svolte dal governo, arrivano a corrispondere solo ridicoli acconti (anche 500 lire settimanali!) in luogo dei salari, e a minacciare licenziamenti su licenziamenti. Con l'aggravarsi della situazione tecnico-produttiva, con le aperte confessioni di rappresaglie e con i tentativi di discriminazione politica e sindacale, la Direzione giungeva a dichiarare che, non appena in possesso del « mutuo », se ne sarebbe servita per... liquidare i 150 operai! Una vera e propria speculazione sul « mutuo », stanziato per la ripresa produttiva. A questo punto si aveva la rottura dell'unità sindacale, quando la CISL, anzichè schierarsi dalla parte dei lavoratori per difenderne gl'interessi, teneva a precisare di non poter comprendere la loro lotta e invitava tutti ad accettare la sua tesi, che coincideva con quella sostenuta dal padrone. Si era alla fine del '51.

SILVIO MICHELI

PARIGI — Aspetti del consueto affollamento estivo nelle stazioni. Questo piccolo bretone attende pazientemente il ritorno dei genitori, recatisi ad acquistare i biglietti per un viaggio in campagna

Si sviluppa con successo la campagna "14 luglio„

Togliatti parlerà domenica prossima a Torino al raduno regionale patriottico della gioventù

Come già annunciato il compagno Palmiro Togliatti sarà domenica prossima a Torino, dove parlerà ad un raduno regionale patriottico della gioventù.

La manifestazione si colloca fra le altre decine di manifestazioni patriottiche che sono in corso di svolgimento in tutta Italia. Dopo le ultime manifestazioni di Ravenna, Grosseto, Piacenza, Pisa e le altre infinite manifestazioni nei centri di provincia, tutte pienamente riuscite, sono in programma un'altra serie di manifestazioni patriottiche della gioventù. Le più importanti avranno luogo a Genova, nella provincia di Pistoia, a Civitavecchia, ad Aquileia.

In tutta Italia intanto la campagna « 14 Luglio », promossa dalla FGCI, per un largo reclutamento di giovani alla Federazione Giovanile Comunista Italiana è in pieno svolgimento. Notevoli successi nel reclutamento vengono segnalati un po' da tutte le parti d'Italia. A Genova sono stati reclutati 305 fra giovani e ragazze; a Lecco 232; a Rovigo 220; a Perugia 142, a Caserta 402, a Crotone 343, a Reggio Calabria 337, a Siracusa 405 e così via.

UN FILM CONTRO LA GUERRA

« L'ultima tappa »

Rivolta al campo di Auschwitz. La Armata Rossa avanza ed intralcia la ultima resistenza dell'invasore. Il giorno della liberazione è vicino. « L'Ultima tappa » è la più obiettiva ed umana documentazione storica sulle atrocità commesse dai criminali nazi-fascisti nei campi di concentramento polacchi. Dopo l'entusiastico successo ottenuto in tutti i paesi del mondo, questo scarno e commovente messaggio pacifista appare finalmente nella nostra città.

Rassegna internazionale di documentari subacquei

Domani mercoledì alle ore 18 e 21,30 al cinema Barzini, si terrà una rassegna internazionale di documentari subacquei. Saranno proiettati i lavori più importanti e significativi realizzati in Italia e all'estero nel settore della cinematografia subacquea.

I documentari saranno presentati e commentati dai « nazionali » di caccia subacquea partecipanti alla spedizione subacquea nazionale nel Mar Rosso, e l'incasso della serata sarà devoluto a favore del fondo spedizione.

La serata si effettua sotto il patrocinio congiunto del Circolo romano del cinema e del Circolo romano cacciatori subacquei.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE SCIENZE

La cura dei denti

Alla ormai annosa polemica, sorta tra medici dentisti e odontotecnici circa l'esercizio dell'odontoiatria, si è aggiunto in questi ultimi giorni un nuovo elemento di chiarificazione.

Qualche tempo fa riferimmo ai nostri lettori l'opinione dei medici dentisti, sulla base di un'intervista concessa alla stampa dal loro Presidente. Dicemmo, in quella occasione, come, a nostro avviso, la soluzione di questa vertenza debba ricercarsi, sì, in un accordo tra medici e odontotecnici per stabilire definitivamente i giusti limiti delle rispettive funzioni, ma aggiungemmo che senza un ampliamento ed un rinnovamento della attrezzatura tecnica e scientifica delle Cliniche universitarie odontoiatriche italiane e degli Istituti specializzati, senza una migliore preparazione sia dei medici dentisti sia degli odontotecnici per l'esercizio della loro attività professionale, cercare di distinguere le competenze specifiche dell'una o dell'altra categoria costituisce pura accademia.

La conferenza stampa recentemente organizzata dal Sindacato odontotecnici, che attraverso la parola del sen. Boccassi ha voluto rendere noto al pubblico il punto di vista della categoria, ha certamente messo a fuoco molti di questi scottanti problemi.

Cifre alla mano, il sen. Boccassi ha dimostrato infatti come, allo stato attuale, l'assistenza odontoiatrica in Italia debba considerarsi del tutto insufficiente.

Sta di fatto che, nei piccoli paesi di campagna e nelle stesse borgate periferiche delle grandi città, in massima parte, l'assistenza odontoiatrica è affidata a pochi odontotecnici. In questi casi, quindi, gli odontotecnici che esplicano una attività la quale va oltre i limiti della loro competenza non possono essere considerati abusivi.

In secondo luogo, se i medici dentisti ritengono abusivi questi odontotecnici, debbono considerare abusivi anche quei numerosissimi loro colleghi che, pur laureati in medicina, ma senza un diploma di specializzazione in odontoiatria, si autodefiniscono dentisti ed esercitano tale professione.

In terzo luogo, gli odontotecnici non chiedono affatto di poter esercitare liberamente la professione di dentista, ma sostengono il diritto che venga dato alla loro categoria il riconoscimento giuridico di collaboratore del medico per lo esercizio di un'arte sanitaria ausiliaria.

Infine, essendo ormai ben noto come gli Istituti universitari italiani siano assolutamente insufficienti ad impartire un'adeguata preparazione specialistica a quegli odontotecnici (per non parlar dei medici) che vogliono dedicarsi con coscienza e serietà alla loro professione, il Sindacato di questa categoria si è fatto promotore della costituzione, a Roma e a Milano, di scuole specializzate per odontotecnici, nella speranza che l'iniziativa fosse raccolta dai competenti organi statali ed estesa in tutte le più importanti città italiane. Ma, naturalmente, lo Stato è rimasto impassibile e la lodevole iniziativa minaccia ora di esaurirsi.

A questo punto è lecito domandarsi: se i medici dentisti tengono tanto a che l'assistenza odontoiatrica venga affidata a mani esperte, perchè non rivolgono le loro lodevoli energie risanatrici ad ottenere quell'auspicabile ampliamento e rimodernamento necessario perchè gli Istituti odontoiatrici universitari possano accogliere ed istruire più idoneamente un sempre maggior numero di medici che vogliono dedicarsi a questa specializzazione?

In questa iniziativa i medici dentisti troverebbero tutto l'appoggio e la collaborazione degli odontotecnici, desiderosi come loro di poter lavorare anche e soprattutto per il miglioramento della salute pubblica.

V. P.

Leucemia in Giappone

Dopo la fine dell'ultima guerra, a Hiroshima, la città « atomizzata » dagli americani, sono stati riscontrati numerosissimi casi di leucemia.

Il prof. Moloney, insigne ematologo, si è ora recato in Giappone per studiare questa malattia di origine ancora sconosciuta e per ricercarne le cause.

Alcuni studiosi pensano, infatti, che il diffondersi della leucemia in Giappone, in forma quasi epidemica, possa essere messo in rapporto con gli effetti delle radiazioni atomiche; altri, invece, ritengono che la causa vada ricercata nel grave stato di denutrizione in cui versa, dopo la fine del conflitto, la popolazione delle città giapponesi.

L'ipertensione e la meteorologia

Recenti studi sull'ipertensione arteriosa hanno messo in rilievo come questa malattia risenta della influenza della temperatura, dell'umidità e della pressione atmosferica.

In alcuni pazienti, sottoposti ad una osservazione durata da 1 a 4 anni e mezzo, è stato possibile riscontrare, infatti, notevoli modificazioni manometriche in rapporto alle condizioni metereologiche.

L'aumento dei tumori

Dai dati comunicati dall'Istituto Centrale di Statistica, abbiamo appreso che in Italia, mentre nel 1944 si sono avuti 37.495 decessi per tumori maligni, nel 1950 tale numero si è elevato fino a 49.607. L'aumento della mortalità dovuta a tale malattia è riferibile, sempre secondo l'Istituto Centrale di Statistica, soprattutto al moltiplicarsi impressionante dei tumori dell'apparato respiratorio.